

Fare il verso alla natura, poetiche visioni dall'antichità ai giorni nostri

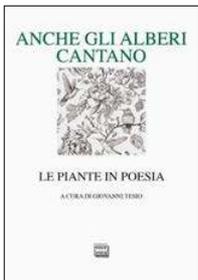


LIBRI

POESIA

Fare il verso alla natura, poetiche visioni dall'antichità ai giorni nostri

■ Anche gli alberi cantano.
Le piante in poesia
(edizioni Interlinea, euro 14)



PASQUALE COCCIA

Il 21 marzo oltre a essere l'inizio della primavera è stata la giornata internazionale della poesia dichiarata dall'Unesco. Numerosi i poeti italiani che hanno dedicato versi alla natura, dalla querchia del Tasso al figlio del Parini. Giovanni Tesio, attraverso una ricca antologia di poeti del Novecento, *Anche gli alberi cantano*, euro 14) ci porta alle nostre «identità vegetali primordiali».

I VERSI DI MONTELE POSSONO alleviare i tempi grevi dovuti ai conflitti bellici attuali e alla corsa agli armamenti: *Qui delle divertite passioni/ per miracolo tace la guerra/ qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza/ ed è l'odore dei limoni*. I versi di Patrizia Cavalli *L'ortensia bella tonda si ingialliva*, di Alba Beccaria *I gesti del passato oltre le brume/ desolate e distanti le memorie raccontano*, poi di Chandra Candiani *Il leccio abbandonato dai percorsi della foresta* e di Caproni *Avanti/ miti brezze dei rami/ d'acciaio/ e di tanti altri poeti non rappresentano l'albero nella sua avventura vegetale, sottolinea Giovanni Tesio, ma in quanto portatore di valenze emotive ed espressive che ogni poesia reca con sé.*

GIULIO FERRONI in *Natura vicina e lontana* (La Nave di Teso euro 21,85) analizza attraverso la letteratura il rapporto profondo tra natura e uomo, ambiente e tecnologia, dalla poesia Saffo che osserva il tramonto della luna alle Pleiadi, mentre lei giace sola, a Leopardi che inizia il XXII dei Canti con *Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea/ Tornare ancor per uso a contemplarvi/ sul paterno giardino scintillanti*. Non mancano nel libro i poeti dell'antica Grecia Esiodo e Alceo, poi Virgilio e Dante Alighieri, la visione radicale della natura del poeta francese Baudelaire, le opposte percezioni della natura nei versi di Pascoli e D'Annunzio, la poesia e la natura nella Prima guerra mondiale.

NELL'ANTICHITÀ LA NATURA era sentita vicina e distante, ma è soprattutto nell'800, sostiene Ferroni, che inizia la manipolazione della natura con l'avvento della tecnologia, fino all'intelligenza artificiale dei nostri giorni. La lontananza oggi è diventata quasi incolmabile, perché il rapporto con la natura è continuamente mediato dagli oggetti artificiali. Nell'antichità quale era il rapporto con la natura, in quanto luogo e spazio di vita? Sono le letterature

di tutti i tempi ad aiutarci a capire le difficoltà, le necessità, i pericoli legati al rapporto con la natura, ma a tutto questo oggi si è aggiunto il progresso tecnologico, che non solo ci allontana dalla natura, ma soprattutto mette in pericolo la nostra vita a causa dell'intreccio fortissimo tra la tecnologia avanzata e la crisi climatica.

E' NECESSARIO DARE VITA a un umanesimo ambientale, che raccolga l'eredità dell'umanesimo del passato, dall'antichità al Medioevo, dal Rinascimento all'Illuminismo, perché si è perso il rapporto tra ciò che si produce e la ragione del vivere. Prevala la ragione strumentale, che tende al controllo del vivere in funzione del rapporto produttivo, quando invece avremmo bisogno di una ragione critica che ci interroghi costantemente sui luoghi dove viviamo e su quali sono i nostri limiti.

IL PROGRESSO VIENE PERCEPITO come acquisizione infinita di nuove tecnologie, oggi Elon Musk ci propone perfino di andare su Marte. Il poeta Lucrezio nel *De rerum natura* ci ha insegnato a guardare la natura, ma già nel I secolo a.C non risparmiò la critica radicale a tutto ciò che l'uomo fa e che finisce col tradire il suo rapporto con la natura. L'umanità deve essere cosciente dei limiti posti dalle condizioni materiali, Saffo nei suoi versi ci parla del silenzio della natura, oggi, però, viviamo un inquinamento acustico e luminoso eccessivo.

IL MUTAMENTO RAPIDO della natura, i suoi fenomeni estremi dovuti anche al cambiamento climatico, conseguenza inevitabile soprattutto della produzione fossile, rischiano di minare il debole equilibrio del nostro vivere. La politica e l'economia da tempo hanno smesso di interrogarsi sul rapporto tra uomo e natura. D'altronde, come scrive Henry David Thoreau in *Camminare*: *Ben poco si può sperare da una nazione che abbia esaurito la propria matrice vegetale.*

«Gioclette» nel parco di Villa Bernaroli (Bo)

La mostra «Gioclette» di Roberto Papetti è ospitata a Villa Bernaroli, uno spazio pubblico nel parco Città-campagna di Bologna, nel quale lavorano anche la Comunità a supporto dell'agricoltura Arvaia e la scuola steineriana Maria Garagnani. L'artista si è procurato la materia prima da un cassone di non più utilizzabili pezzi di bici. E da pedivelle, catene, sellini, pedali, freni e ruote ha fatto 40 piccole opere: facce di lupo, grandi insetti, campanellerie... Fino al 5 aprile (sabato dalle 10 alle 12, gli altri giorni prenotare, 338-4525508). Sabato 29 marzo laboratorio di riparazioni cura di ciclocficcina Umarell. Venerdì 4 aprile momento ludico e poetico.

SEGNALAZIONI

Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Wwf «Stop pesticidi», Veneto e Trentino in marcia

DANTE CASERTA

Mentre a inizio settimana si è celebrato a Roma l'evento *Agricoltura È...* (con la «e» maiuscola, chissà poi perché) voluto dal ministro Francesco Lollobrigida per esaltare l'agricoltura «made in Italy», domenica 30 marzo in Veneto e Trentino-Alto Adige i cittadini marceranno per chiedere una agricoltura libera da pesticidi e nuovi Ogm. L'evento di Roma ha voluto, giustamente, mettere in mostra i pregi dell'agricoltura italiana, ma ne ha abilmente nascosti i difetti, ad iniziare dall'abuso di pesticidi chimici che avvelena

no acqua, suolo e aria, distruggendo la biodiversità e compromettono la salute dei consumatori e la qualità di vita dei cittadini residenti nelle aree rurali con monocoltivazioni intensive.

Proprio per denunciare i rischi dell'esposizione ai pesticidi, domenica prossima, a Caldaro in provincia di Bolzano e a Cison all'Abbazia di Follina in provincia di Treviso, si terrà la nuova edizione della *Marcia Stop Pesticidi* (www.marciastoppesticidi.it), promossa da associazioni e comitati per chiedere che la riduzione dei pesticidi continui a rappresentare una priorità per l'Unione europea e l'Italia, evidenziando al contempo come i nuovi Ogm (definiti in Italia Tea, Tecniche di Evoluzione Assistita) non costituiscono una alternativa.

Purtroppo, a livello europeo si registrano pericolosi passi indietro anche in questo campo: la *Visione dell'Agricoltura e Alimentazione*, presen-

tata dalla Commissione europea a febbraio, ha archiviato definitivamente il Regolamento europeo e l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (Sur) e con esso l'obiettivo della riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi entro il 2030. Per la Commissione non si potranno eliminare pesticidi, anche se tossici e nocivi, senza offrire alternative che la stessa Commissione individua essenzialmente nei nuovi Ogm. Questa decisione rappresenta un'indubbia vittoria per le principali associazioni agricole che, negli ultimi anni, si sono sempre schierate a difesa del modello di agricoltura intensiva, ricca di pesticidi: una vittoria ottenuta, però, a spese di tutti noi, a partire dagli stessi agricoltori che sono i primi recettori delle sostanze che diffondono.

L'Italia, che è ancora priva di un Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi (scaduto nel 2019 e mai rinnovato), continua ad

essere saldamente al quarto posto in Europa per vendita e utilizzo di pesticidi chimici che, per il cosiddetto «effetto deriva», si disperdono nei terreni, nelle acque superficiali e nelle falde, nei prati dei parchi-gioco e nell'aria che respiriamo nelle nostre città.

Eppure, esistono già alternative all'uso dei pesticidi: l'agroecologia e l'agricoltura biologica sono pratiche in aumento nei 27 Paesi dell'Unione europea e in particolare in Italia. Il biologico italiano continua a crescere e ha raggiunto, alla fine del 2023, quasi 2,5 milioni di ettari (+4,5%, rispetto al 2022), pari al 19,8% della superficie agricola utilizzata.

Ma, mentre molti agricoltori e consumatori scelgono un'agricoltura e un'alimentazione libere da veleni, i nostri decisori politici continuano a tutelare gli interessi delle multinazionali dell'agrochimica e delle corporazioni agricole.

fotonotizia

A che serve tutta questa energia e per cosa viene prodotta? Perché prima di avviare il passaggio a nuove forme di energia non si calcolano i fabbisogni reali, non si riducono gli sprechi, non si abbandonano opere inutili? Per rispondere, decine di comitati, associazioni e gruppi che si oppongono alla speculazione energetica in tutta Italia (Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana) si ritrovano a Livorno sabato 28 marzo (Auditorium, via Gobetti 11, ore 15) e domenica 29 (ex Caserma di via Adriana 16, ore 10) per partecipare a un convegno del gruppo torinese «Confluenza». D'accordo sull'urgenza di abbandonare i fossili, ma non disposti ad accettare forme di servizi energetici, l'invito è al confronto e a fare rete (www.infoaut.org/confluenza).



l'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile
Andrea Fabozzi
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Massimiliano Salvoni
Ricerca iconografica
a cura de il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 88719 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scrivere:
extraterrestre@ilmanifesto.it

Slow Food Banane Ogm, una macedonia indigesta

FRANCESCO SOTTILE

— segue dalla prima —

Sono gli stessi che vogliono la deregolamentazione di questo modello di ingegneria genetica in Europa sostenendo che sia da fare per i piccoli agricoltori, per dare risposte alla crisi e per garantire maggiore sostenibilità. Il nuovo ritrovato delle multinazionali della genetica applicata all'agricoltura è una varietà di banana che non si ossida al taglio, che rimane chiara durante il trasporto, che non forma quelle striature scure che, agli intenditori, lasciano intendere un migliore grado di maturazione e non una perdita di valore. Quindi, secondo alcuni, è una gran banana per la macedonia. Il lancio di que-

sta nuova varietà garantisce, in realtà, all'agroindustria una migliore gestione dei lunghi trasporti a cui sono soggetti questi frutti e quindi sostiene ancor di più il modello monoculturale finalizzato a quel principio di massimizzazione del profitto in una filiera che difficilmente si può definire sostenibile. Gli esempi potrebbero essere molteplici di modifiche genetiche realizzate o promesse per forzare la mano del miglioramento genetico secondo specifici interessi delle multinazionali. Ma con quale impatto per l'agricoltura globale? E per gli agricoltori familiari che sono la spina dorsale dell'agricoltura del pianeta? Vogliamo lasciare la produzione del cibo nelle mani solo del sistema industriale? Sarebbe probabilmente il caso di ricordare che se il sistema agricolo di piccola scala abbandonasse la produzione e appendesse al chiodo le chiavi delle aziende, ci ritroveremmo davanti ad una devastazione ecologica, ad un susseguirsi di disastri idrogeologici, alla perdita di suoli oltre che di quella biodiversità

di interesse agrario a cui sembra non importare più a nessuno. Nel nostro paese, solo lo scorso anno abbiamo visto approvare una legge che ha inteso attribuire all'agricoltore il ruolo di custode dell'ambiente. Una iniziativa meritevole se riempita di contenuti. Ma nello stesso tempo si vota per deregolamentare i nuovi Ogm su scala europea, sapendo che questo rafforzerà l'agroindustria e indebolirà il sistema di piccola scala. Scaviamo ancora di più il solco tra chi produce e chi fabbrica. Non è forse vero, infatti, che i nuovi Ogm saranno funzionali solo ad un modello produttivo che rafforzerà ancora di più il proprio tornaconto senza curarsi anche dell'ambiente di produzione?

Mentre in Europa si vota verso la deregolamentazione, forse fin troppo convinto che nel Trilogo (un tipo di negoziazione interistituzionale utilizzata nel processo legislativo dell'Ue) si metteranno d'accordo facilmente, nel resto del mondo ci sono venti sensibilmente contrari rispetto alle trasformazioni geneti-

che in agricoltura. Il Kenya si oppone non solo alla coltivazione ma anche all'importazione di cibo geneticamente modificato, il Messico scrive nella Costituzione il divieto di coltivare mais modificato per salvaguardare e valorizzare il proprio patrimonio di varietà autoctone. Tutto ciò dovrebbe far riflettere e far pensare che forse oggi l'innovazione per il mondo agricolo va cercata da un'altra parte. Barry Commoner, negli anni '70, diceva che la «natura conosce meglio», che nella natura si trovano le soluzioni. Questo è vero, ma solo se siamo convinti che dobbiamo produrre bene per noi, per il suolo, per l'ecosistema; che dobbiamo produrre meno anche per sprecare meno risorse; che dobbiamo pensare alle comunità rurali per il ruolo che svolgono ben oltre la semplice produzione di cibo. La risposta è sempre l'agroecologia e due gocce di limone del Mediterraneo basteranno a salvare il colore della nostra macedonia.

www.slowfood.it